

GUIDA ALLA LINGUA UNGHERESE

Paolo Driussi



FrancoAngeli

Lingua, traduzione, didattica

Guida alla lingua ungherese – Allegato con esercizi online

Questa guida alla lingua ungherese non nasce espressamente come manuale didattico, ma vuole proporre comunque esercizi per favorire l'apprendimento da parte dei lettori e dare qualche nuova idea ai docenti per il loro lavoro.

Gli esercizi, ideati e curati da Katalin Enikő Barát, seguono il criterio di non essere sviluppati soltanto come drills, come ripetizione di modelli su singoli argomenti, ma di proporre costantemente nell'uso quante più informazioni possibili tra quelle apprese, in un ideale gioco più vicino all'uso pratico.

Essi saranno annualmente aggiornati e rivisti anche sulla base delle esperienze dei lettori e dei colleghi, in modo da affinare sempre meglio le proposte di lavoro e aggiornare gli esempi secondo nuove esigenze teoriche.

GUIDA ALLA LINGUA UNGHERESE

Paolo Driussi

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo MIUR, progetto PRIN 2008 “Didattica delle lingue e linguistica formale: prospettive e applicazioni di grammatica comparativa”.

Per accedere all'allegato online è indispensabile
seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale
del sito **www.francoangeli.it**
registrarsi e inserire il codice **EAN 9788820406332** e l'indirizzo email
utilizzato in fase di registrazione

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

INDICE

| | | |
|--|------|-----|
| Abbreviazioni | pag. | 7 |
| 1. Prefazione | » | 9 |
| 2. Introduzione metodologica | » | 11 |
| 3. Conoscenze preliminari | » | 15 |
| 4. Focus, Topic, Tema e Rema | » | 20 |
| 5. La lingua ungherese | » | 24 |
| 6. I segni comunicativi della lingua ungherese | » | 26 |
| 7. Forme della lingua ungherese | » | 43 |
| 8. Forme nominali | » | 47 |
| 9. La sintassi di sostantivi e aggettivi | » | 55 |
| 10. L'attributo e la specificazione | » | 64 |
| 11. Declinazione personale dei nomi | » | 68 |
| 12. Pronomi | » | 75 |
| 13. I quantificatori | » | 85 |
| 14. La negazione | » | 89 |
| 15. Il verbo | » | 93 |
| 16. Il verbo: modo indicativo presente | » | 102 |
| 17. La predicazione verbale monovalente | » | 107 |
| 18. Marche argomentali | » | 113 |

| | |
|--|----------|
| 19. Il secondo argomento con suffisso $-(V)t$ | pag. 117 |
| 20. La struttura della proposizione semplice | » 120 |
| 21. Argomenti del verbo | » 124 |
| 22. Specificare la proposizione | » 128 |
| 23. Reggenze ed espansioni: forme locative | » 133 |
| 24. Ampliare la proposizione | » 140 |
| 25. Alcune forme d'uso frequente | » 144 |
| 26. Il verbo: modo indicativo passato | » 147 |
| 27. Reggenze ed espansioni: le relazioni temporali | » 150 |
| 28. Il verbo: modo congiuntivo-ottativo | » 158 |
| 29. I verbi ausiliari modali | » 162 |
| 30. Reggenze ed espansioni: ulteriori specificazioni | » 165 |
| 31. Il verbo: modo condizionale | » 174 |
| 32. Le forme infinitive | » 178 |
| 33. Verbi servili | » 183 |
| 34. Atti comunicativi complessi: introduzione | » 185 |
| 35. Atti comunicativi complessi: le forme | » 188 |
| 36. Altre forme di specificatori | » 196 |
| 37. Il verbo: particelle verbali | » 200 |
| 38. Regole di scrittura e punteggiatura | » 208 |
| 39. Fondamenti di grammatica del discorso | » 213 |
| 40. Conclusioni | » 226 |
| Bibliografia | » 229 |
| Indice delle tabelle | » 231 |
| Indice analitico | » 233 |

ABBREVIAZIONI

| | | |
|-----------------------|---|---|
| [] | le parentesi quadre racchiudono elementi in relazione sintattica (non gerarchica) tra di loro | (nelle forme lessicali) |
| : | i due punti preceduti e seguiti da uno spazio indicano due forme diverse della stessa radice, non equivalenti | (V) vocale generica facoltativa V vocale generica C consonante generica |
| ~ | la tilde bassa separa due forme equivalenti per significato | (nelle indicazioni prosodiche) |
| [] _(Φ) | le abbreviazioni in pedice indicano le funzioni del sintagma | " accento forte (posto davanti al sintagma di riferimento) |
| P | predicato | w prosodema |
| A ₁ | primo argomento | ˘w melodia cadente (<i>eső</i>) |
| A ₂ | secondo argomento | ˘w melodia semicadente (<i>félig eső</i>) |
| A ₃ | terzo argomento | ˘w melodia cadente-ascendente (<i>eső-ereszkező</i>) |
| Agg | aggettivo | ˘w melodia ascendente (<i>emelkező</i>) |
| App | apposizione | ˘w melodia costante (<i>magas szinttartó</i>) |
| Avv | avverbio | ˘w melodia discendente (<i>ereszkező</i>) |
| V _P | predicato verbale | ˘w ascendente-cadente (<i>emelkező-eső</i>) |
| 1Sg | prima persona singolare | ˘w costante-cadente (<i>szinttartó-eső</i>) |
| 2Sg | seconda persona singolare | ˘w discendente-cadente (<i>ereszkező-eső</i>) |
| 3Sg | terza persona singolare | |
| 1Pl | prima persona plurale | |
| 2Pl | seconda persona plurale | |
| 3Pl | terza persona plurale | |
| pl. | plurale | |
| Px | possessivo | |
| P ₁ , ecc. | posizione (all'interno della proposizione) | |
| sg. | singolare | |

Ringraziamenti

Per la stesura di questo volume ho beneficiato delle conversazioni avute con diversi colleghi, indispensabili per chiarire molti aspetti della mia scelta didattica e teorica. A tutti va un ringraziamento sincero per la loro pazienza e l'attenzione che mi hanno dedicato.

Devo tuttavia ricordare con particolare gratitudine Beatrix Oszkó, che si è seduta a discutere la stesura degli esempi; Alexandra Markó, che ha rafforzato le mie convinzioni sulla necessità dell'analisi prosodica e mi ha aiutato a svolgerla; Judit Bóna, che ha letto e commentato la prima versione del manoscritto; Eszter Lénárt, che ha rivisto le bozze del libro e con le sue domande mi ha costretto a riflettere su molti importanti punti.

Questo libro non sarebbe mai stato terminato senza l'aiuto di Katalin Enikő Barát, che ha creduto in un lavoro che tanto si discosta dai manuali tradizionali e si è dedicata alla stesura degli esercizi e alla revisione del testo e degli esempi.

Non posso infine dimenticare Renato Oniga, che mi ha sostenuto nella realizzazione del volume all'interno del progetto di ricerca PRIN "Didattica delle lingue e linguistica formale: prospettive e applicazioni di grammatica comparativa", e Anna Cardinaletti, che ha letto il manoscritto e dato preziosi consigli per il suo inserimento in questa collana.

Nel migliore spirito di ricerca, questo vuole essere un libro in divenire, aperto alle osservazioni di tutti i lettori, che sono invitati a scrivere le loro critiche ed i loro suggerimenti (ma anche porre eventuali domande) all'indirizzo di posta elettronica: *linguaungherese@laposte.net*

1. PREFAZIONE

1.1. Una guida alla lingua ungherese ad uso dei corsi triennali universitari

1.1.1. Questa guida linguistica rispecchia il percorso di studio proposto per una laurea triennale secondo le indicazioni del *processo di Bologna* ed è stata pensata come parte di un corso per lo studio della lingua e della cultura ungherese.

L'insegnamento della lingua per la comunicazione quotidiana, di alcuni concetti grammaticali ed elementi della cultura magiara – con cenni di storia della lingua, storia degli ungheresi e dell'Ungheria, geografia ed economia del paese, elementi di etnografia e storia dell'arte – ha recentemente ricevuto la denominazione complessiva di ungarologia. L'ungarologia è il modo di presentarsi che gli ungheresi ritengono utile e necessario per fare conoscere il loro mondo e in Ungheria sono stati istituiti corsi per preparare le figure docenti destinate ad insegnarla.

Alla luce delle attuali politiche educative e culturali possiamo affermare che l'ungarologia è il bagaglio necessario per una competenza nei corsi universitari di primo livello (triennio) del sistema di educazione europeo in cui viene studiata la lingua ungherese. Non possiamo sicuramente pensare che esaurisca il programma di un corso universitario specifico, sia pure soltanto triennale, ma ne è una parte importante per chi intenda poi lavorare utilizzando le conoscenze sul mondo magiario anche attraverso la lingua.

Questa guida copre le competenze linguistiche minime utili per completare quelle dell'ungarologia e nasce come ausilio per l'introduzione di adulti (in alcune sue parti assecondando la madrelingua italiana) alla conoscenza della grammatica fondamentale della lingua ungherese, conoscenza corrispondente appunto al livello richiesto dai corsi triennali universitari e necessaria e sufficiente per ogni approfondimento.

2. INTRODUZIONE METODOLOGICA

2.1.1. Per chi voglia conoscere la lingua ungherese esistono già manuali basati su modelli didattici comunicativi, per esempio Durst (2005), Hlavacska *et al.* (2002), Erdős-Prileszky (2010), nonché grammatiche descrittive specificamente pensate per studenti stranieri, anche in italiano. Si confronti per questo i volumi in tedesco di Forgács (2004), in italiano di Foresto (2007) e Korchmáros (2007), in ungherese di Korchmáros (2006) oppure Hegedűs (2004).

Questo lavoro segue modelli didattici diversi da quelli dei libri indicati e può dunque affiancarsi ad essi. Accanto alla presentazione della lingua sono proposte serie di esercizi graduali per affrontare gli argomenti, esercizi adatti sia a coloro che intendano provare da soli ad affrontare lo studio della lingua ungherese, sia a studenti di corsi regolari. Gli esercizi sono parte importante nel processo di fare propri i diversi argomenti che si susseguono, giacché la competenza in una lingua può essere data soltanto dalla capacità di renderne le strutture in modo automatico, in particolare quelle di base. I sottocapitoli intitolati Esempi ed esercizi offrono alcuni modelli di proposizioni, permettono dunque di arricchire il vocabolario e soprattutto offrono modelli di esercizi da svolgere. Una caratteristica degli esercizi proposti è il costante utilizzo di tutti gli argomenti studiati nelle lezioni precedenti, dunque non la mera pratica dell'ultima particolarità presentata.

Gli stessi esercizi sono fondamentali per potere approfondire una parte molto importante dell'apprendimento: il lessico. Nel libro si è preferito tenere basso il numero di singole parole tradotte, poiché come per tutte le lingue anche in ungherese vale la polisemanticità delle forme e soprattutto perché una corretta traduzione in qualunque lingua richiede la conoscenza del contesto (ovvero dei contesti), che il discente deve imparare a riconoscere. Sono invece date le traduzioni delle proposizioni, ma raccomando di cercare, per quanto possibile, di evitare di leggere subito il significato reso in italiano e di sforzarsi di utilizzare il vocabolario e lo studio accumu-

lato sino a quel momento per la loro comprensione. Con lo studio della traduzione ci si rende conto di quante sfumature di significato possa ricevere una parola. Per questo motivo consiglio di apprendere molto bene da subito come utilizzare i vocabolari esistenti verificando tutti gli esempi e magari cominciando una propria raccolta lessicale, che comprenda i contesti d'uso. L'aiuto del docente è in questo caso particolarmente utile. Per chi si avvicini ad una lingua straniera è assolutamente importante imparare a sfruttare adeguatamente gli strumenti di confronto testuale. Benché solo l'uso permetta l'apprendimento corretto del significato delle parole, il vocabolario rappresenta spesso un'utile soluzione, se non l'unica. Naturalmente i vocabolari non possono ripetersi con altre parole, non possono correggere le letture imprecise dell'utilizzatore, non possono mostrare di non capire qualcosa. L'utilizzatore dovrà dunque porre attenzione a trovare le corrispondenze esatte di ciò che vuole dire. Questo può essere fatto con l'ausilio di vocabolari di diverse lingue, oppure con il confronto del vocabolario nei due sensi (cioè una volta trovata la parola cercata verificarne gli utilizzi nel vocabolario complementare della stessa lingua di partenza). Non ci si fermi comunque mai alla prima corrispondenza trovata, ma si confrontino vocabolari diversi, anche di diverse lingue e soprattutto si rifletta sulla resa in italiano. Una proposizione che "suona male" è spesso frutto di una traduzione scorretta.

Si raccomanda dunque al discente di praticare gli esercizi proposti con impegno. Il manuale cerca di presentare gli argomenti per ordine di complessità crescente e trattarli il più oggettivamente possibile. Nel fare questo prevede una competenza minima di linguistica generale e di concetti grammaticali che può essere anche data dallo stesso docente di lingua, se necessaria. Nel sito messo a disposizione dall'editore si troveranno le chiavi degli esercizi che le prevedono.

In generale le indicazioni e riflessioni sull'uso della lingua sono uno spunto, un accenno a ciò che si deve sapere per conoscere qualcosa della lingua ungherese ed in generale per studiare lingue straniere. Per questo si raccomanda anche l'utilizzo, ogniqualvolta possibile, dei testi di riferimento bibliografico nonché di letture in lingua sempre più complesse, che costringano ad affrontare i diversi temi grammaticali. In particolare l'esercizio costante permette di apprendere la lettura dell'ungherese in funzione della comprensione e con essa la corretta cadenza nel parlato.

Non mi stancherò poi di ripetere che per una competenza in lingua straniera, soprattutto per la resa traduttiva, è necessaria una buona conoscenza della propria lingua madre, che se insufficiente genera inevitabilmente difficoltà nella lettura e nella comprensione di testi in lingue diverse. Inoltre la competenza nella lingua madre permette di cogliere prima e meglio i problemi di comprensione che possono insorgere nella lettura o nella conversazione in lingua straniera.

La presentazione della lingua è fatta in modo pratico non per singoli temi, ma secondo le informazioni necessarie per avvicinarsi alla produzione e comprensione in lingua straniera. Alcuni argomenti dunque verranno ripresi e approfonditi in diverse parti della trattazione.

L'ordine degli argomenti segue sostanzialmente possibili programmi dei corsi universitari e vuole introdurre la lingua ungherese con tutte le sue caratteristiche grammaticali principali in tempi brevi a discenti adulti.

Il corso è suddiviso in modo che le informazioni date permettano dapprima la produzione, poi il riconoscimento e la comprensione di quello che si sente o si legge e che successivamente venga precisato quali sono le forme e le funzioni delle diverse realizzazioni. Rispetto al volume descrittivo di Hegedűs (2004) – costantemente citato e caldamente consigliato per chi sia intenzionato ad approfondire la conoscenza dell'ungherese – questo volume rappresenta la soluzione opposta: è stato pensato per l'utilizzo da parte di studenti non madrelingua in un contesto non ungherese.

Si tratta, come detto, di una guida finalizzata allo studio universitario, che prevede l'insegnamento da parte di un docente qualificato. Con questo in mente i capitoli si sviluppano apparentemente ricchi di dettagli considerati sinora marginali nella didattica e al contrario sembrano sin troppo essenziali su punti ritenuti importanti. In questi casi più che in altri si è pensato al contributo del docente, anche per comprendere il peso relativo delle forme particolari nella prospettiva dei nuovi metodi di studio. È peraltro possibile utilizzare la guida anche come autodidatti, con adeguata competenza a sapere leggere testi di linguistica e a consultare volumi più specialistici per la migliore comprensione o l'approfondimento. Non è dunque una grammatica di consultazione (di cui una serie di titoli sono elencati in bibliografia per chi volesse approfondire), non un libro di conversazione, che ogni docente o lettore sceglierà per il proprio corso (anche alcuni di questi sono elencati in bibliografia). Questo lavoro intende piuttosto essere uno strumento di studio superiore intermedio tra i due: permette di approfondire i temi della conversazione, di ampliare le proprie conoscenze grammaticali e di ottenere una preparazione sufficiente per comprendere e utilizzare al meglio le grammatiche di consultazione nonché continuare studi di lingua e linguistica. Ha inoltre l'ambizione di dare informazioni sulla lingua che possono servire anche per un confronto tipologico o genericamente grammaticale con altre lingue.

Il volume si svolge in modo apparentemente lento all'inizio, poiché dedica molto lavoro all'apprendimento delle forme nominali e del loro utilizzo. Come scritto, non si tratta di un manuale comunicativo, ma l'esperienza mi ha insegnato che la base posta dallo studio di queste forme e della predicazione nominale ed il passaggio graduale a forme complesse permette un'accelerazione dell'apprendimento nei passaggi successivi, offren-

do le competenze grammaticali sufficienti per non richiedere di soffermarsi sulla spiegazione di singoli fatti solo apparentemente nuovi. Inoltre, quello che sembra essere improduttivo si rivela un'improvvisa fonte di possibilità compositive. Nella mia esperienza l'intero programma può essere assimilato adeguatamente nel corso di due anni di studio. La buona volontà e l'esercizio sono una formula che accompagnata da una guida adeguata possono dare risultati straordinari.

3. CONOSCENZE PRELIMINARI

3.1.1. La presentazione della lingua e della grammatica sono basate qui sulla teoria della grammatica funzionale, pur utilizzando solo in minima parte terminologia specialistica. Sono dati per scontati alcuni concetti grammaticali che possono essere trattati in modo superficiale, come la definizione di vocale e consonante, il concetto di congiunzione, il concetto di suffisso, per i quali si rimanda a manuali specifici. Qualora i termini siano utilizzati in senso particolare vengono spiegati, altre volte invece non si utilizzano termini che sicuramente non sono chiari ed univoci. Invito a non forzare spiegazioni di termini noti al lettore, ma non utilizzati nel volume, per evitare incomprensioni o comprensioni soltanto parziali, un limite che è sempre più frequente in alcuni manuali pensati in forma bilingue, che mantengono terminologie tradizionali e cercano il confronto con la lingua inglese. Sarebbe utile che i discenti che non hanno competenze preliminari di linguistica per potere venire a capo da soli delle spiegazioni date fossero guidati da un docente per risolvere alcuni dubbi e aiutare a comprendere i pur pochi termini grammaticali.

Presento di seguito alcuni concetti della grammatica funzionale che è comunque utile avere presente per potere continuare lo studio secondo questo manuale.

3.1.2. Le conoscenze preliminari possono essere così riassunte: nella comunicazione il parlante-emittente (produttore, *Speaker*) si rivolge all'interlocutore-ricevente (interpretante, *Addressee*) riferendo una relazione o una proprietà espressa da un predicato P – verbale, sostantivale o aggettivale – che può riferirsi ad un argomento A_1 , come in *Francesco* [A_1] *fi-schia* [P]. *Francesco* [A_1] è *gentile* [P]; a due argomenti, come in *La mamma* [A_1] *preparava* [P] *una torta* [A_2]. *Gli studenti* [A_1] *partecipano* [P] *al gioco* [A_2]; a tre argomenti, come in *Tu* [A_1] *hai regalato* [P] *un anello* [A_2] *alla fidanzata* [A_3]. La forma della comunicazione (atto del discorso) può

essere diversificata formalmente ed emotivamente se l'emittente intende coinvolgere il ricevente con una domanda oppure un comando o un *desideratum*. Gli argomenti sono realizzati con termini del lessico e la relazione reciproca delle parti del discorso è segnalata con strumenti grammaticali o lessicali scelti in base alla struttura del predicato utilizzato, strumenti che possono essere la posizione relativa oppure elementi morfosintattici e fonologici della lingua, cioè operatori grammaticali: per esempio preposizioni, posposizioni, affissi. Studiare una lingua vuole dire apprendere il lessico condiviso tra parlanti di quella lingua con le sue regole specifiche di formazione di proposizioni.

Un'unità comunicativa minima intenzionale dell'emittente è la "proposizione", che realizza gli elementi lessicali scelti dal parlante (diversi dunque per ciascuna lingua) nelle regole di realizzazione della lingua ed è la struttura presa in maggiore considerazione qui.

Quanto spiegato è sufficiente per iniziare ad affrontare lo studio con questa guida. Nelle righe seguenti tuttavia il lettore trova un approfondimento sulla grammatica funzionale che è utile a comprendere lo studio delle lingue in generale.

3.1.3. La teoria della grammatica funzionale formulata da Simon Dik (Dik 1997a, 1997b) è stata proposta per riconoscere schemi di grammatica universale che possano venire facilmente applicati a singole lingue. L'autore sostiene che per passare da una formulazione generale a quella particolare è necessario riconoscere le regole di realizzazione delle singole lingue. Questa grammatica universale pone particolare enfasi sull'aspetto pragmatico. Tale enfasi è ulteriormente accentuata dalla Grammatica Funzionale del Discorso (FDG) proposta da Hengeveld e Mackenzie (2008) come evoluzione della prima.

3.1.4. Per potere comunicare le persone devono concordare un sistema coerente e comune. Normalmente si riconosce che i parlanti – tra cui chi propone la comunicazione è il parlante-emittente e chi ascolta o legge è l'interlocutore-ricevente – hanno un fondo lessicale comune, cioè un insieme di sequenze di foni che costituiscono termini – corrispondenti ad entità ("possibili realtà in possibili mondi", Dik 1997a p. 129) –, predicati (che designano proprietà o relazioni), nonché operatori (specificatori) grammaticali o lessicali. Il fondo lessicale può essere ampliato con la derivazione o la formazione di nuovi termini, nuovi predicati e nuovi operatori, secondo precise regole di costruzione. In italiano una entità è "luna", un'entità derivata è "asciugamano"; un predicato di tipo verbale è "cuocere", un predicato verbale derivato è "riproporre"; un predicato di tipo aggettivale è "bello", un predicato aggettivale derivato è "piacevole"; un operatore lessicale è "ieri", un operatore derivato è "velocemente". Operatori grammaticali sono i

verbi ausiliari, i pronomi, le preposizioni e le altre forme che hanno la sola funzione di mettere in relazione tra loro termini e predicati.

I predicati sono elementi del lessico interpretati semanticamente come designanti proprietà o relazioni. Essi possono essere verbali, nominali e aggettivali. Sono caratterizzati da una struttura che ne specifica la forma da realizzare e la valenza, ovvero la forma degli argomenti, definiti anche reggenze. Per esempio in italiano il predicato “vicino” prevede due argomenti e nella realizzazione fonologica l’utilizzo dell’operatore “a”, l’indicazione di tempo e del numero riferito ad A_1 attraverso l’uso della copula, nonché una forma della declinazione corrispondente a numero e genere di A_1 come nel seguente esempio:

vicino [A_1][A_2]
[Gli aceri] $_{A_1}$ [sono vicini] $_p$ [all’olmo] $_{A_2}$

Tra i predicati, quasi tutti i verbi – fanno eccezione alcuni verbi meteorologici detti zerovalenti – hanno almeno un argomento obbligatorio, il primo argomento A_1 , molti richiedono un secondo argomento, alcuni infine possono richiedere un terzo argomento, parimenti obbligatorio. Questi argomenti costituiscono la valenza del predicato.

Come esempi corrispondenti possiamo segnalare in italiano il verbo “piovere”, che inserito in una comunicazione può assumere la forma “Piove.” e che comprende in sé tutta l’informazione necessaria. Se invece consideriamo il verbo italiano “camminare” per costruire una proposizione di senso compiuto dobbiamo almeno specificare chi compie l’azione di camminare. Per esempio possiamo dire “Il dottore camminava”. Il dottore è il primo (e unico) argomento del predicato “camminare”: è la sua reggenza. Possiamo scegliere di utilizzare l’aggettivo “innovativo”, nel qual caso possiamo costruire una proposizione come “Questo esperimento è innovativo”. Il predicato “è innovativo” richiede necessariamente un primo, e unico, argomento obbligatorio.

Quando invece utilizziamo il verbo “osservare” per una proposizione compiuta dobbiamo specificare chi compie l’azione, ma anche il suo scopo, chi o cosa viene sottoposto all’azione della predicazione. “Gli ospiti osservano i ricami.” è una proposizione di questo tipo, dove al primo argomento si aggiunge obbligatoriamente un secondo. Si dice anche che il verbo è bivalente. In italiano il verbo “osservare” richiede che il primo argomento preceda ed il secondo segua il predicato. Se invece scegliamo il verbo “parlare” il secondo argomento è in relazione con le altre parti della proposizione per mezzo della preposizione “a”: “Parlai alla platea”; inoltre è preferibile (in italiano standard) che sia posto dopo il predicato. Se scegliamo l’aggettivo “ricco” riconosciamo per esso due argomenti: “Lo stagno è ricco di fauna ittica”. Il primo argomento è “lo stagno”, il secondo argomento

è introdotto dalla preposizione “di”. Segnalo che quando diciamo “Quell’uomo è ricco.” sottintendiamo solitamente un secondo argomento esprimibile con “di soldi”. Se infatti fosse ricco “di virtù” lo specificheremmo.

Un verbo come “donare” prevede invece tre argomenti obbligatori. Nella proposizione “Il malato donò un fiore alla dottoressa.” il primo argomento è “il malato”, il secondo è “un fiore” il terzo è il ricevente del gesto: “alla dottoressa”. Anche in questo caso l’italiano prevede una posizione relativa delle parti del discorso preferita rispetto ad altre almeno in riferimento al predicato. Si può dire “Un fiore donò alla dottoressa il malato.”, ma si tratta di una forma cosiddetta poetica e poco volentieri utilizzata nel parlato.

Gli argomenti rappresentano funzioni semantiche che sono messe in relazione tra loro dal(la struttura del) predicato della proposizione. L’elemento comparativo per la ricchezza è introdotto in italiano dalla preposizione “di”, il beneficiario da “a” e dalle rispettive forme articolate; in italiano l’entità su cui ha effetto la predicazione non presenta tratti grammaticali specifici ma, in italiano standard, preferisce la posizione postverbale, opposta al primo argomento rispetto al predicato. Diverse lingue possono utilizzare diversi modi di segnalare tali funzioni o di esprimere queste relazioni, per esempio affissi, oppure particelle, o addirittura una particolare struttura sintattica, o tutti questi modi assieme e altri ancora. Abbiamo visto che in italiano possiamo esprimere le relazioni tra le parti del discorso con la posizione relativa, oppure con particelle grammaticali come le preposizioni, o con entrambe le soluzioni.

Le entità che realizzano le parti interessate dalla relazione espressa dal predicato possono essere a loro volta specificate ulteriormente. Per questo nella realizzazione della comunicazione reale definiamo i termini usati *specificatori* (ma possiamo incontrare il termine “modificatori” e “determinanti” e – nella tradizione generativista – “qualificatori”).

Preciso che tra tali *specificatori* contiamo anche *espansioni*, cioè i complementi della proposizione non obbligatori, ma importanti o interessanti per la pragmatica della comunicazione.

Un gruppo di lessemi che esprime un’unica funzione semantica è detto *sintagma*. In questa presentazione considereremo per semplicità soltanto pochi semplici sintagmi. Con l’atto comunicativo il parlante mette in relazione sintagmi – che naturalmente possono essere costituiti anche da un solo lessema – specificando per loro diverse funzioni semantiche.

3.1.5. Per potere cominciare la presentazione della lingua ritengo importante ricordare come può essere analizzata la comunicazione verbale, argomento che viene approfondito nel capitolo 39.

Per un’interazione sonora i partecipanti hanno bisogno di utilizzare dei segni fonici, cioè i suoni, organizzati in un sistema coerente studiato dalla fonologia, segni la cui combinazione offre elementi portatori di diver-

se funzioni: lessicali, che indicano predicazioni possibili in una possibile realtà; soltanto grammaticali, che mettono in relazione tra di loro le denominazioni lessicali; ed elementi lessicali che realizzano anche funzioni grammaticali. Lo studio dei morfemi – cioè delle combinazioni minime di segni portatrici di un significato, sia esso lessicale o relazionale – e della loro combinazione è quello proprio della morfologia. Quando si costituiscono lessemi, cioè le unità lessicali primitive e derivate indicanti entità o specificazioni, il loro studio semantico è proprio della lessicologia, mentre la combinazione di tutti questi elementi in strutture che, per convenzione, acquisiscono un senso interpretabile da tutti i partecipanti è studiata dalla sintassi. La comunicazione verbale è caratterizzata da altri elementi solo apparentemente “meno evidenti”, che sono le circostanze considerate note da tutti i partecipanti, gli elementi dell’ambiente circostante cui non è necessario fare riferimento con la loro denominazione, ma ai quali ci si può riferire con le cosiddette forme deittiche, per esempio pronomi, nonché l’insieme degli atteggiamenti con cui il parlante specifica le proprie intenzioni comunicative, tra cui l’intonazione e la forza di emissione, ma anche il modo di rivolgersi all’interlocutore. Questi elementi vengono studiati dalla pragmatica (e dalla fonologia per quanto riguarda le forme della realizzazione sonora), che in tutte le grammatiche funzionali svolge un ruolo fondamentale per l’analisi della comunicazione.

3.1.6. Tutti i fattori comunicativi sono stati riprodotti dagli uomini anche in una forma non altrettanto volatile del suono, forma che è quella scritta. L’analisi di questo libro si basa soprattutto su questa forma, anche se all’inizio dello studio viene proposta la conoscenza dei suoni corrispondenti e delle strategie intonative per permettere la lettura della materia linguistica ed un suo eventuale utilizzo verbale e in tutto il volume ci sono richiami alla competenza fonologica dell’intonazione della proposizione.

La presentazione degli argomenti cerca di evitare per quanto possibile definizioni grammaticali che possono essere fuorvianti mentre si preoccupa di chiarire tutti gli elementi fondamentali che devono essere conosciuti per l’apprendimento e per la produzione linguistica. La descrizione grammaticale, assolutamente fondamentale in uno studio di livello universitario, anche se non è necessaria per il solo utilizzo della lingua, è proposta secondo criteri funzionalistici che permettono anche un’analisi tipologica.

Questa guida linguistica non intende sostituire i manuali di lingua, ma proporre invece un quadro complessivo dei tratti linguistici che sia complementare a quello dei manuali stessi. Vuole essere soprattutto uno spunto per il lavoro di apprendimento con un taglio fortemente linguistico, quindi vicino alle esigenze di corsi universitari o comunque superiori.